

STAMP Sostegno ai  
Transitanti Accoglienza  
Migranti e Profughi

STORIE DI HOTSPOT



# HOTSPOT LEAKS: DOSSIER SULLA FRONTIERA DI TARANTO

Violazioni dei diritti dei migranti e violenze fisiche sono solo alcune delle prassi illegittime che avvengono quotidianamente negli **Hotspot**, le strutture allestite per identificare, registrare e fotosegnalare i migranti.

## Indice

INTRODUZIONE.....	3
1. L’Hotspot di Taranto: un mostro senza testa.....	6
1.1 Sull’origine e sulla natura degli Hotspot .....	6
1.2 Che cos’è un confine?.....	8
2. L’Hotspot da dentro.....	11
2.1 La visita nell’Hotspot.....	12
3. L’intervista ai responsabili.....	15
3.1 Il segreto sui minori.....	15
3.2 Permanenza obbligatoria: tempi ufficiali e tempi reali.....	15
3.3 Spostamenti: la navetta fantasma.....	15
3.4 Assistenza sanitaria.....	17
3.5 Trasferimenti da Ventimiglia e negligenza istituzionale.....	17
3.6 La documentazione in lingua italiana.....	18
3.7 Limitazione nell’accesso alla procedura d’Asilo .....	18
3.8 L’appalto dei servizi è affidato senza gara.....	19
4. Presenze nell’Hotspot di Taranto.....	20
5. Trasferimenti coatti dai confini .....	23
6. Dal “ritorno al via” al “non entra”: dispositivi di vulnerabilità.....	24
7. Storie di Hotspot.....	26
7.1 Due donne comoriane intrappolate nel dispositivo del “Non entra” .....	27
7.2 20 giorni in Hotspot per A.....	29
7.3 Am. dalla “Balkan Route” a Taranto.....	30
7.4 M. prelevato da un bar di Ventimiglia .....	31
7.5 M. maggiorenne per paura.....	31
8. Le sfide della solidarietà dal basso.....	33
CONTACT US.....	35

## INTRODUZIONE



STAMP – Sostegno ai Transitanti, Accoglienza a Migranti e ai Profughi - è un progetto composto dall'incontro virtuoso di due elementi: quello dell'inchiesta, alimentato dalla necessità di comprendere effettivamente il funzionamento delle politiche migratorie italiane ed europee; quello della solidarietà, o meglio, la scelta di una postura solidale come unico atteggiamento possibile in questa fase storica. Per tali ragioni, il progetto si articola, da una parte, in un continuo lavoro di raccolta, analisi ed elaborazione di dati, informazioni e storie di vita, dall'altra, nella realizzazione di quattro aree mobili di "servizio solidale". Queste aree sono state definite in base alle priorità determinate dalle esigenze dei soggetti migranti: la consulenza e la tutela legale, fondamentale soprattutto per colmare le lacune informative dei richiedenti asilo relative ai propri diritti; l'area di orientamento linguistico per ovviare la condizione, raramente tenuta in conto, di "spaesamento linguistico e culturale" dei soggetti migranti; l'area di orientamento sanitario, necessaria per indicare le strutture più adeguate a fornire le prestazioni mediche; infine quella multimediale. Quest'ultima ha caratterizzato maggiormente il progetto STAMP, ovvero la possibilità di creare degli infopoint mobili provvisti di connessione wi-fi, energia elettrica, computer, cuffie e microfoni. L'area multimediale ha costituito l'infrastruttura fondamentale del progetto, in quanto ha effettivamente

risposto all'esigenza di comunicazione con paesi d'origine e di destinazione, di svago per i più giovani, di informazione nella propria lingua madre. Esigenze che testimoniano la determinazione delle persone incontrate a mantenere vivi i propri legami sociali, a costruirne di nuovi, a non restare soggetti passivi. Non solo, attraverso questo servizio si è riusciti ad instaurare di volta in volta delle relazioni positive con le persone incontrate che hanno molto facilitato la raccolta dei dati sulle condizioni di vita e sulle caratteristiche degli iter burocratici.

Il progetto STAMP nasce nel 2015, in mesi cruciali per le migrazioni, soprattutto da un punto di vista normativo e di indirizzo politico istituzionale. Nello stesso anno l'Unione Europea ha redatto un'agenda dedicata alla gestione dei flussi del periodo compreso tra il 2015 e il 2020, i cui pilastri, tuttora in vigore, sono: l'aiuto ai paesi di origine e transito dei migranti; la gestione e il controllo delle frontiere a sud della Libia e nei paesi limitrofi; le missioni di sicurezza e difesa contro trafficanti e scafisti e l'obbligatorietà della redistribuzione dei profughi tra i paesi membri sulla base di un meccanismo di quote sulla base di quattro parametri: popolazione complessiva, pil, tasso di disoccupazione e rifugiati già accolti sul territorio nazionale. Sempre nello stesso periodo l'Italia ha recepito la Direttiva Ue del 2013, con il Decreto Legislativo 142/2015 relativo alle norme sull'accoglienza dei migranti. L'anno successivo l'allora presidente del consiglio, Matteo Renzi, ha proposto alle istituzioni europee di adottare il *Migration compact*, un provvedimento che rivisita, in chiave italiana, l'accordo Ue - Turchia, incentrandosi sulla collaborazione tra Europa e governi africani, con lo scopo di frenare i flussi migratori in cambio di aiuti economici e dell'apertura di quote per l'ingresso legale in Europa di cittadini che provengono dai paesi collaboratori.

Sempre nel 2015 è diventata centrale per l'agenda politica europea la questione dei cosiddetti "transitanti", ovvero coloro che una volta arrivati in Italia, si muovono verso altri paesi europei. Le persone in "transito" cercano di aggirare il regolamento di Dublino che li inchioderebbe, altrimenti, ad un paese nel quale non vogliono vivere e che non offre loro alcuna garanzia di inserimento nel tessuto sociale ed economico. Così negli ultimi anni migliaia di persone, dopo essere sbarcate sulle coste italiane, si sono dirette verso Ventimiglia, Como o il Brennero, provando a varcare i confini intra-europei, per raggiungere i propri familiari, amici o semplicemente per arrivare dove pensano che diverse forme di welfare possano giovare alla propria vita. Guerra e condizioni esistenziali drammatiche sono il bagaglio che li rende, secondo le direttive europee, soggetti aventi diritto delle varie forme di protezione internazionale. Il loro status è, però, "scivoloso" e a volte "paradossale". In sintesi: se la domanda d'Asilo non viene presentata la persona è considerata irregolare, ma non può essere espulsa se proveniente da una situazione di pericolo. Se riesce a superare i controlli e i blocchi della polizia di frontiera e ad arrivare in un altro paese, ci si trova comunque di fronte al Sistema Dublino che prevede che il "transitante" debba far ritorno nel paese dove è stato fotosegnalato, quindi il primo paese di approdo. Infine tra le vittime dei regolamenti europei ci sono "i migranti economici", privi di una via per regolarizzare la propria posizione, e i migranti in attesa di

“relocation”, bloccati in un meccanismo farraginoso e non trasparente che sinora è ben lontano dagli obiettivi dichiarati.

STAMP ha cercato dunque in questi due anni di comprendere le esigenze dei migranti più vulnerabili, esclusi dal circuito dell'accoglienza e che, per varie ragioni, si trovavano costretti in luoghi di frontiera. Inizialmente, la riflessione si è focalizzata proprio sul concetto di frontiera e di come tale concetto sia declinabile anche all'interno dello spazio urbano romano, dove la rete delle associazioni che anima il progetto svolge il proprio lavoro quotidiano. In altre parole, sono molte le frontiere interne ad una metropoli come Roma: linee di separazione materiali tra centro e periferia e all'interno della stessa periferia, tra luoghi accessibili alla comunità e luoghi di segregazione. Inoltre, i confini sono anche di natura amministrativa, sociale e culturale, alimentati da un clima pericolosamente razzista e xenofobo. Per questo motivo la prima fase di STAMP è rimasta interna alla città di Roma, tra le centinaia di persone “in transito”, richiedenti asilo “diniegati” e persone in attesa di “relocation”. Fase fondamentale per determinare i passi successivi e mettere in luce la necessità di inchiesta e monitoraggio del cosiddetto «approccio Hotspot», legittimato in maniera definitiva dall'Agenda Europea del 2015 e successivamente affinato, sebbene sia stato duramente criticato da molte organizzazioni umanitarie tra cui Amnesty International.

Il sistema di identificazione e distinzione tra migranti economici e richiedenti asilo, la successiva espulsione o sostanziale abbandono in un piano di accoglienza nazionale inadeguato ha prodotto secondo noi, non solo clandestini e figure vulnerabili, ma anche storture dal punto di vista giuridico, oltretutto una sistematica violazione dei diritti fondamentali. Abbiamo dunque individuato nell'Hotspot di Taranto un luogo simbolico e materiale per le conseguenze sulle vite delle persone che vi transitano. Il progetto Stamp ha organizzato una staffetta di attivisti che dal 1° al 16 aprile 2017 è stata presente sul territorio tarantino, allestendo un presidio fisso davanti alla Stazione Centrale. La permanenza di STAMP a Taranto si è rivelata significativa da diversi punti di vista. Innanzitutto, per il supporto materiale a coloro che trasportati in modo forzato dal Nord (soprattutto da Ventimiglia), si sono ritrovati a Taranto, identificati all'interno dell'Hotspot e rilasciati con l'intimazione scritta – in italiano – a recarsi entro un massimo di 48 ore nelle Questure di riferimento, per formalizzare differenti aspetti della propria posizione. Inoltre, in due settimane, grazie alla positiva interazione con la Campagna Welcome Taranto, hanno partecipato l'associazione Di.Fro. ed alcuni avvocati di ASGI (Associazione di Studi Giuridici sull'Immigrazione), si è riusciti a raccogliere un'importante quantità di materiali relativi al funzionamento dell'Hotspot, alle modalità di trasferimento da Nord a Sud, nonché alla violazione, a nostro avviso evidente, di alcuni diritti fondamentali. Le informazioni e i dati raccolti in questo contesto compongono i capitoli di questo dossier con l'intento di fornire una descrizione parziale, ma significativa, del governo delle migrazioni in Italia e in Europa.

# 1. L’Hotspot di Taranto: un mostro senza testa

## 1.1 Sull’origine e sulla natura degli Hotspot

Nel maggio del 2015 la Commissione Europea ha pubblicato un documento che delineava gli obiettivi che le istituzioni europee avrebbero dovuto perseguire al fine dichiarato di «proteggere le persone in stato di necessità» e «scongiorare altre perdite di vite umane», nel contesto della cosiddetta «crisi dei rifugiati». Al di là degli obiettivi dichiarati, le nuove politiche europee si sono fin da subito configurate in direzione di un blocco dei flussi migratori diretti verso l'Europa – o una sostanziale riduzione e canalizzazione degli stessi - grazie a una strategia che prevede l'utilizzo di diversi strumenti di controllo e gestione delle frontiere, compresa la loro esternalizzazione e la collaborazione con i paesi di origine e transito dei migranti. L'utilizzo del cosiddetto «approccio Hotspot» si inserisce nel contesto di un più complesso apparato, che include il rafforzamento del ruolo delle agenzie europee nelle procedure d’Asilo e in quelle di rimpatrio, la ridefinizione del diritto d'Asilo europeo con un alleggerimento delle garanzie per i richiedenti e i titolari di protezione, l'esternalizzazione tanto dei controlli di frontiera quanto delle procedure d’Asilo stesse, oltre alla predisposizione di un più efficace sistema di riammissione e rimpatrio.

I principi esposti nell'agenda, rimodellati nelle successive comunicazioni pubblicate dalla Commissione, trovano nell'utilizzo del metodo basato sui “punti di crisi” (termine con cui si usa tradurre in italiano la parola Hotspot) uno strumento chiave per la gestione dei flussi migratori e il controllo delle frontiere, sia esterne che interne dell'Unione. La natura mista di questo strumento, talvolta considerato come un metodo per l'identificazione e la selezione dei migranti che attraversano illegalmente la frontiera e talvolta per descrivere il luogo in cui queste operazioni avvengono, emerge dai documenti pubblicati dalle istituzioni europee e dalle nuove norme europee e nazionali in materia di governo dei flussi. L'agenda europea sulla migrazione definisce l'Hotspot come un metodo per l'efficace gestione delle operazioni di identificazione, registrazione e rilevamento delle impronte digitali dei migranti in arrivo, che devono essere effettuate con la cooperazione delle autorità nazionali e delle agenzie europee (in particolare Frontex, EASO e Europol). Questa definizione è in parte ripresa dal regolamento che istituisce la European Border and Coast Guard (reg. 1624/2016) il quale, valorizzando la dimensione spaziale dell'Hotspot, lo individua in una zona in cui lo Stato membro, la Commissione e le agenzie europee collaborano al fine di «gestire una sfida migratoria sproporzionata, reale o potenziale». Sempre nel 2016 il Ministero dell'Interno italiano pubblica le SOP (Standard Operating Procedures), da utilizzarsi nelle aree Hotspot o da parte dei “team Hotspot”, composti da forze di pubblica sicurezza italiane e membri delle agenzie europee. Dalla lettura di questo testo emerge più chiaramente come fra gli obiettivi principali di questo metodo si trovi quello della distinzione dei migranti in arrivo nelle due ormai note e molto discusse categorie di “richiedenti asilo” e

“migranti economici”, con il conseguente indirizzamento delle persone in due differenti percorsi amministrativi (la procedura d’Asilo nel primo caso e quella di espulsione e rimpatrio nel secondo).

Per quanto riguarda il diritto interno, la recente “legge Minniti” (l.n. 46/2017) ha introdotto nel testo unico sull’immigrazione, a oltre due anni dall’istituzione delle zone Hotspot in Italia, il primo riferimento normativo ai “punti di crisi”. Questa norma prevede che all’interno di tali strutture si svolgano le operazioni di identificazione (rilevamento fotodattiloscopico e segnaletico) e vengano fornite informazioni relative alla procedura di riconoscimento della protezione internazionale, di ricollocamento e di rimpatrio assistito ai migranti rintracciati durante l’attraversamento illegale della frontiera interna o esterna dell’Unione e a chi è stato salvato in mare. L’applicazione di questo modello mira a raggiungere differenti obiettivi. Da una parte l’identificazione del 100% dei migranti in arrivo nello spazio europeo è volto a garantire la possibilità di applicare concretamente le norme del regolamento Dublino, dall’altra l’individuazione di migranti “non richiedenti asilo” è funzionale, almeno in teoria, al loro successivo e rapido allontanamento dal territorio europeo. Questa selezione, come riportato da diversi osservatori, avviene principalmente sulla base della provenienza dei migranti e delle informazioni che conseguentemente questi ricevono all’interno delle strutture Hotspot, andandosi a determinare peraltro una forzatura delle categorie stesse del vigente diritto d’Asilo. Ciò che questo metodo/procedura/struttura produce è dunque la differenziazione del regime di accesso allo spazio europeo, cui deve per forza accostarsi un sistema che garantisca il rapido allontanamento di coloro che, di fatto per non aver avuto accesso alle procedure d’Asilo, devono essere considerati “irregolari”. Per garantire la deportabilità, reale o potenziale, di questa categoria di persone o produrre un effetto deterrente rispetto alle partenze, non si può prescindere da rapporti di collaborazione con i paesi di origine e transito dei flussi migratori: l’esempio dell’accordo Ue-Turchia è in questo senso molto chiaro.

La combinazione di questi due strumenti di governo delle migrazioni, quello selettivo dell’Hotspot e quello degli accordi, finalizzato alla creazione di un “efficiente” sistema di riammissione e rimpatrio, se osservata dal punto di vista delle garanzie costituzionali e del rispetto dei principi fondamentali dell’Unione non manca di evidenziare numerosi punti di frizione, che mettono continuamente in discussione la loro legittimità nel vigente sistema costituzionale.

## 1.2 Che cos'è un confine?



Cosa succede quando questo «approccio» tocca terra, andando ad incidere sulla qualità della vita dei migranti e sui loro diritti? L'attività di monitoraggio svolta nei pressi dell'Hotspot di Taranto e nelle zone abitualmente attraversate dai migranti ha cercato di indagare proprio questo aspetto: il punto di contatto tra le politiche europee e le soggettività in transito. Per analizzare questo incontro, è utile partire da una rapida ricognizione dei dispositivi di confinamento che caratterizzano questo specifico paesaggio di confine. Può essere utile descrivere il contesto nel quale è collocato l'Hotspot di Taranto. Si tratta evidentemente di un aspetto paradigmatico. La struttura, infatti, è collocata in una zona adiacente al Varco Nord del Porto Mercantile, in un'area caratterizzata dalla presenza di grossi impianti industriali in decadenza. La collocazione geografica dell'Hotspot – ai margini della città – è specchio della relazione tra politiche migratorie e società. L'attività di gestione dei flussi, infatti, è definita – dal punto di vista del linguaggio utilizzato e della prospettiva nella quale è inserita – da scelte che vengono descritte come attinenti alla logistica. È premiata, infatti, la prossimità dei trasporti in entrata (il porto per gli sbarchi, la vicina statale

per i bus provenienti dai luoghi di frontiera) e in uscita (la stazione dei treni e quella dei bus), a discapito della distanza che separa la struttura dalla città.

Dal punto di vista degli strumenti operativi con i quali l'«approccio» prende forma, l'Hotspot di Taranto è un oggetto di studio interessante. Dentro e intorno ad esso è possibile osservare in che termini il confine sia un dispositivo strutturalmente eterogeneo. Si tratta di una vera e propria messa in scena del confinamento. L'Hotspot, infatti, è costituito innanzitutto da oggetti materiali: recinzioni, barriere, cancelli, inferriate, container, tende, capannoni, reti. Si tratta di strutture tendenzialmente flessibili: l'allestimento dell'area non ha comportato l'installazione di fabbricati stabili. E anche dal punto di vista della gestione degli spazi interni, la scelta di utilizzare materiali leggeri permette di modificare la conformazione dei luoghi e la divisione tra le persone. L'eterogeneità del dispositivo di confinamento è dato dalla somma tra gli oggetti materiali sopra descritti, e dall'interazione tra funzionari di polizia, mediatori, agenzie europee, enti di tutela, ente gestore. Si tratta di una relazione non lineare, dai confini sfumati. I compiti degli attori che applicano l'«approccio Hotspot» sono anch'essi non codificati, e tendenzialmente flessibili. Può essere utile, quindi, per analizzare il funzionamento del dispositivo, partire dagli effetti dispiegati dal metodo Hotspot.

Tali effetti ruotano intorno alle due principali ossessioni della governance delle politiche migratorie: la selezione dei migranti in entrata e il governo della mobilità. La realizzazione di queste due ossessioni ha comportato, fin dall'apertura dell'Hotspot di Taranto, una serie di macroscopiche violazioni dei diritti. Facciamo riferimento, ad esempio, al trattenimento informale attuato nei confronti dei soggetti che rifiutavano di farsi fotosegnalare, ad una serie di violenze, dirette o indirette, attuate al fine di indurre i migranti a dare le impronte, ad una sistematica contrazione del diritto di informazione in merito alla possibilità di presentare domanda d'Asilo. Il prodotto di queste violazioni è sovrapponibile alle due ossessioni delle politiche migratorie. Nei giorni trascorsi a Taranto, infatti, abbiamo incontrato un numero significativo di donne e uomini nei fatti bloccati in Italia, nonostante il frequente desiderio di transito verso altri paesi UE.

Allo stesso tempo, dalle numerose conversazioni intraprese durante l'attività di monitoraggio, è stato possibile rilevare che l'assoluta maggioranza dei migranti non ha consapevolezza dei diritti a disposizione, anche con riferimento alla possibilità di fare domanda d'Asilo. Abbiamo la percezione che il percorso nel quale vengono incanalate le persone – richiesta di protezione internazionale o respingimento differito – sia con tutta evidenza legato alla nazionalità delle stesse. Il meccanismo è noto, ma può essere utile descriverlo anche in questa sede. Alle persone appena sbarcate – molto spesso in condizioni di vulnerabilità psicofisica - viene fornita una scarna informativa legale. Successivamente, durante un colloquio con i funzionari dell'ufficio immigrazione viene accertata qual è la natura del viaggio, mediante la compilazione del cosiddetto foglio notizie. A nessun titolo, com'è noto, spetterebbe alle forze di polizia la selezione tra richiedenti asilo e migranti con altre finalità. I funzionari di polizia dovrebbero limitarsi a prendere in carico

la manifestazione di volontà dei soggetti che vogliono richiedere protezione internazionale. Attraverso la compilazione del foglio notizie, invece, le persone vengono classificate come richiedenti asilo (se affermano di voler chiedere protezione internazionale o, nella maggior parte delle volte, in maniera automatica, in relazione alla nazionalità di provenienza) o, viceversa, come migranti economici (anche in questo caso in relazione al paese d'origine, e senza una specifica attività di orientamento che prepari a questo colloquio e che descriva la possibilità di accedere alle misure dell'Asilo).

Il prodotto di questo meccanismo di selezione dei flussi è evidente. Un numero considerevole di potenziali richiedenti asilo è illegalizzato: soggiorna senza titolo sul territorio nazionale o in altri paesi. Vive e lavora senza documenti, senza la possibilità di affittare un alloggio o di sottoscrivere un contratto di lavoro. Si tratta di un'evidente contrazione della qualità della vita, e di un vertiginoso aumento delle occasioni di ricattabilità: ecco gli effetti, tutti materiali e niente affatto ideologici, dell'approccio Hotspot.

## 2. L'Hotspot da dentro



Dalla Stazione centrale di Taranto percorriamo la Strada Statale fino allo svincolo sulla destra, poi entriamo in una rotonda e seguiamo le indicazioni del navigatore verso il “varco Nord” del porto. All’improvviso il terreno si tinge di rosso e l’aria si fa più acre; sulla destra si eleva una rampa di cemento e ci ritroviamo a ridosso delle ciminiere dell’Ilva da cui esce un fumo che avvolge tutta la zona circostante.

Con un paio di deviazioni si arriva all’ingresso dell’Hotspot, situato in una zona isolata e incastrata tra gli edifici dell’Ilva, del Cementir e dell’Eni: un complesso nocivo e inquinante, che sembra già metafora dello spazio marginale e insalubre riservato all’umanità migrante in eccesso. Sulla destra del piazzale del porto si distinguono due tensostrutture di colore bianco: è la struttura dove vengono identificati i migranti e i richiedenti asilo. Attorno ai tendoni, a fare da cornice troviamo gli uffici delle Agenzie Europee e delle autorità: Questura; EASO, UNHCR, OIM e FRONTEX. Il tutto è racchiuso da una rete metallica pattugliata all’esterno dall’esercito e dalla Polizia.

L’11 aprile 2017 una delegazione di Stamp e del collettivo Welcome Taranto, accompagnata dal parlamentare dei 5 stelle Giuseppe Brescia, ha visitato la struttura. Non è facile entrare in un Hotspot, sono necessarie delle autorizzazioni speciali rilasciate dalla prefettura locale. Per un’associazione qualsiasi o per un gruppo di attivisti è quasi impossibile ottenere il lasciapassare mentre per un Parlamentare l’iter è ben

diverso e basta una semplice comunicazione per ricevere tutti i visti. Per tali ragioni abbiamo scelto di essere accompagnati dal deputato grillino: lui stesso si è reso disponibile ad aiutarci in questa inchiesta sulle condizioni di vita dei migranti nella struttura tarantina. Nonostante le dichiarazioni spesso contraddittorie e pericolose espresse in materia di migrazione da alcuni esponenti del suo partito e da Grillo stesso, abbiamo ritenuto opportuno cogliere l'occasione di visitare il centro insieme a Brescia, nella convinzione che l'unico modo per approfondire e conoscere i fenomeni sia osservarli in prima persona.



## 2.1 La visita nell'Hotspot

Entrare nella struttura evoca il passaggio attraverso un “check-point”, così ai varchi delle frontiere europee l'ingresso è presidiato da un piantone di militari e solo chi è in possesso delle adeguate autorizzazioni può superare il blocco. Il piazzale alle spalle dei soldati non è tuttavia il luogo dove alloggiano i migranti, ma uno spazio antistante e liminale: per raggiungere i capannoni si deve oltrepassare un ulteriore cancello sorvegliato dal personale dell'associazione Noi&Voi, ente che gestisce i principali servizi dell'Hotspot. Si nota subito una netta separazione degli spazi, di qua i “bianchi” in divisa, qualsiasi essa sia; di là i “neri” vestiti con gli abiti donati dalle associazioni caritatevoli. Già nell'organizzazione dello spazio risalta l'impostazione coloniale della questione migranti: qui dentro il governo della mobilità si effettua in base alla linea del colore.

Nell'area intermedia si trovano gli uffici del personale delle varie organizzazioni coinvolte nella gestione dell'Hotspot. Gli enti sono ospitati all'interno di alcuni container disposti in modo tale da chiudere di fatto

tutti i lati del cerchio che costituisce il piazzale interno: sulla sinistra, pochi passi dopo l'entrata, troviamo l'ufficio di Noi&Voi, gli unici autorizzati a concedere i *pass* per l'uscita. Poco più avanti, un medesimo container bianco è assegnato all'esercito, che ha in gestione il pattugliamento degli spazi esterni e la sorveglianza all'ingresso. Dopo il prefabbricato dei militari, la strada prosegue verso un piccolo giardinetto con delle altalene, poste di fronte ai distributori di snack e bevande, per poi concludersi in un inquietante tendone bianco, sotto cui sono disposte varie file di sedie rosse recintate dalle transenne di plastica gialla del comune di Taranto. Questo è lo spazio dove vengono tenute le persone in attesa di identificazione, sorvegliate da agenti dei reparti mobili della Polizia, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza. L'area degli uffici si estende sulla destra, dove allineati a formare un semicerchio ci sono i container degli uffici di EASO, OIM, UNHCR, Frontex, la polizia locale, ma anche i bagni per il personale e l'infermeria. Al centro un altro gazebo recintato dalle transenne gialle costituisce lo spazio dedicato a coloro che, una volta identificati, vengono messi in attesa della decisione: espulsione, allontanamento, rimpatrio, inserimento.

Sul lato del piazzale immediatamente di fronte all'entrata, un container più lungo degli altri ospita l'ufficio immigrazione della questura di Taranto, dove la scientifica effettua i fotosegnalamenti e rileva le impronte digitali. Su una scrivania disposti in fila a distanza ravvicinata ci sono i cinque computer utilizzati per "l'intervista" in cui si può anche presentare la richiesta d'Asilo. Notiamo subito che le postazioni non consentono la privacy necessaria per momenti così delicati, inoltre queste operazioni avvengono in piedi: davanti ai computer non c'è neanche una sedia. La dott.ssa Fiore, responsabile dell'ufficio immigrazione, appena nota i nostri volti perplessi ci tiene a precisare che tutti sono accompagnati al colloquio da uno dei sei mediatori a disposizione (due sono presenti al momento della visita) e che «le interviste durano il tempo necessario affinché il migrante comprenda esattamente quali siano i suoi diritti».

Alla destra dell'ufficio immigrazione, un container ospita un ulteriore gruppo Frontex, impegnato nelle identificazioni. Tra questo ufficio e la sede della polizia locale si apre un'altra piccola stradina, perimetrata da diverse file di transenne gialle, che conduce al cancello di separazione tra il piazzale dell'Hotspot e il dormitorio. Dietro le sbarre, all'interno di un recinto metallico, c'è un piccolo piazzale, qui alcuni migranti trascorrono il tempo giocando a pallone, altri siedono su file di sedie laterali o per terra. Il sole è alto nel cielo, tutti si godono i raggi primaverili che finalmente danno ristoro dopo una notte passata al freddo. Sulla sinistra, un tendone bianco ospita la mensa, mentre subito dopo si inarca la tensostruttura del dormitorio. Secondo la capienza decisa dal ministero dell'interno questo luogo dovrebbe contenere 200 persone, lo spazio in realtà non sembra abbastanza grande nemmeno per la metà. I materassi sono accostati gli uni agli altri, e, senza soluzione di continuità, i letti vanno da un capo all'altro del tendone. La disumanizzazione delle soggettività migranti sembra passare anzitutto per la negazione di qualunque spazio privato e personale. Operatori delle organizzazioni girano tra le file di letti sui quali poche ed insufficienti coperte

nascondono corpi che provano a recuperare il sonno rubato dal freddo durante la notte. Di fronte alla tensostruttura, una fila di container bianchi contengono i bagni e le docce, dove alcuni migranti raccontano di aver dormito in alcune occasioni di particolare freddo. Più avanti, un altro tendone bianco con una cinquantina di letti è dedicato alle donne e ai minori. La stradina finisce in un altro complesso di tende blu, con una dozzina di posti letto ciascuna, dove di solito dormono le famiglie o, in alcuni casi, i minori.

### **3. L'intervista ai responsabili**

Prima di fare l'ispezione tra le tende e le tensostrutture abbiamo incontrato i responsabili dell'Hotspot. Erano presenti: M. Matichecchia rappresentante del comune di Taranto, ente gestore della struttura, nonché comandante della polizia Municipale; la dottoressa R. Fiore dirigente dell'ufficio immigrazione della Questura; il vice prefetto e una volontaria dell'associazione "Noi&Voi", organizzazione che ha in affidamento i servizi di mediazione, assistenza sanitaria, psicologica e legale.

#### **3.1 Il segreto sui minori**

Il primo punto che decidiamo di chiarire è quello relativo ai minori presenti nella struttura. Alla domanda se ve ne fossero, la risposta è stata negativa: nessun minore era presente al momento. Un'affermazione immediatamente smentita dalla nostra osservazione. Infatti, una volta usciti dalla tensostruttura dove eravamo stati ricevuti, abbiamo incontrato un gruppo di bambini che giocavano tra i capannoni bianchi. Per capire meglio la questione abbiamo rivolto qualche domanda alle poche persone presenti nelle vicinanze, tutti "ospiti" dell'hotspot. Così abbiamo scoperto che quattro di loro, di età stimabile tra i 4 e i 12 anni, erano curdi iracheni. Le loro famiglie erano anch'esse presenti nel centro e tra loro vi era una donna al quinto mese di gravidanza. Gli altri erano bambini di origine senegalese con un'età compresa tra i 3 e 6 anni che secondo i nostri informatori si trovavano nella struttura da almeno quindici giorni.

#### **3.2 Permanenza obbligatoria: tempi ufficiali e tempi reali**

Il secondo tema affrontato è stato relativo ai tempi di trattenimento. La questura e il gestore hanno garantito che i transitanti restano mediamente nella struttura per un massimo di 72 ore. A dimostrazione della rapidità delle procedure, ci hanno tenuto a precisare che per velocizzare i tempi di permanenza obbligatoria hanno anche adottato una cura più rapida per la scabbia. Sarebbero passati dall'utilizzo di Benzile-Benzoato alla Permetrina: la prima può richiedere fino a tre giorni di applicazione sulla pelle; con la seconda il paziente può guarire dopo 8-12 ore dall'utilizzo. Anche in questo caso le dichiarazioni dei responsabili sono state smentite dalle interviste fatte ad alcuni migranti. La mattina della nostra visita abbiamo incontrato persone che dichiaravano di essere lì da almeno due o addirittura tre settimane. Altro che 72 ore! Qualcuno ha addirittura ammesso di essere lì da circa un mese. I tempi di permanenza sono dunque molto variabili perché dipendono dalla discrezionalità delle autorità.

#### **3.3 Spostamenti: la navetta fantasma**

La terza questione affrontata ha riguardato il servizio di trasporto. Come abbiamo descritto inizialmente l'Hotspot si trova nella zona industriale della città e l'unica via che lo collega al centro abitato è una strada a

percorrenza veloce. Non sappiamo se il bando preveda questo servizio, però nel periodo della staffetta abbiamo notato che i migranti si muovono a piedi lungo strade a traffico sostenuto e molto pericolose. I responsabili hanno risposto che esiste un servizio navetta gratuito quotidiano, che permette ai migranti di spostarsi verso il centro e di rientrare all'orario pomeridiano e serale. Alla nostra richiesta di vedere la navetta, ci è stato però risposto che il servizio era stato sospeso e sarebbe ripreso dalla settimana successiva. Secondo le dichiarazioni dei gestori, la navetta avrebbe circolato quotidianamente fino a novembre 2016 per poi riprendere a febbraio. Infine il servizio di trasporto era cessato a inizio aprile con il calo degli arrivi. Tuttavia, tra gli attivisti di Taranto nessuno ha mai visto un qualsiasi mezzo identificabile come "navetta dell'Hotspot".

I responsabili sostengono inoltre che i migranti siano informati, al momento dell'ingresso, della possibilità di poter uscire dai cancelli dell'Hotspot. Dal nostro monitoraggio risulta, però, che per i primi due giorni di permanenza a nessuno è permesso allontanarsi dalla struttura, nonostante alcuni abbiano più volte avanzato tale richiesta ai militari che piantonano l'ingresso. Anche in questo caso il potere dei responsabili del centro, e in particolare della Pubblica Sicurezza, sembra non essere sottoposto a limiti e il comportamento con cui gestiscono la situazione a livello informale e in via discrezionale permette loro di perpetrare abusi anche riformulando ad hoc nuove regole a cui sottopongono i migranti.



### 3.4 Assistenza sanitaria

Per quanto riguarda il presidio medico, ci dicono che sia quotidianamente attivo la mattina dalle ore 9 alle 12 e il pomeriggio dalle 15 alle 18. Per quanto i migranti intervistati durante il monitoraggio abbiano dichiarato di aver ricevuto l'assistenza sanitaria, nessuno di loro è in possesso di documenti che certifichino le visite sostenute. I responsabili assicurano che ogni ospite all'arrivo viene immediatamente visitato e nel caso siano riscontrate malattie infettive viene posto in quarantena. Tuttavia i responsabili non ci mostrano padiglioni adibiti a questo scopo, né riusciamo a trovarne traccia dalle testimonianze raccolte.

12806

Il. 128

QUESTURA DI TARANTO  
HOT SPOT

PROT. 18209

SBARCO VENTIMIGLIA DEL 08/04/2017

COGNOME SURNAME NOM - القب	[REDACTED]
NOME NAME PRÉNOM - الاسم	[REDACTED]
DATA DI NASCITA DATE OF BIRTH DATE DE NAISSANCE - تاريخ الميلاد	[REDACTED]
NAZIONALITÀ NATIONALITY NATIONALITÉ - الجنسية	ISOLE COMORE
ID.BRACCIALETTO	[REDACTED]

### 3.5 Trasferimenti da Ventimiglia e negligenza istituzionale

Sul tema dei trasferimenti, chiediamo ai gestori quanti ve ne siano stati in media negli ultimi mesi. A questa domanda non riceviamo nessuna risposta. Domandiamo nel dettaglio se siano al corrente di arrivi dalla frontiera. Ci rispondono che non sono tenuti a sapere da dove arrivino gli "ospiti" ma solo ad "accoglierli" secondo quanto previsto dalle normative. È quindi la dirigente dell'ufficio immigrazione Dott.ssa Fiore a declinare ogni responsabilità riguardo ai respingimenti da Ventimiglia. Dichiara infatti "limitatissimi" i casi di trasferimenti forzati a Taranto dalle frontiere italiane. Dal nostro monitoraggio e dalle testimonianze raccolte, risulta invece esserci un vero e proprio servizio bus, stavolta attivo per davvero e tristemente efficiente, che fa da spola tra le città di confine italiane e l'Hotspot di Taranto. Sulla base infatti di quella tendenza che vede l'efficienza dello Stato dispiegarsi in tutto il suo potenziale solo ed unicamente quando c'è da svolgere una funzione repressiva, sembra fortemente strutturarsi il sistema di alleggerimento delle frontiere: due o tre volte a settimana, secondo il monitoraggio fatto dagli attivisti della

Campagna Welcome Taranto, un autobus pieno di migranti rastrellati nel nord Italia effettua il proprio capolinea nel piazzale dell'Hotspot. Si tratta di un dispositivo governato dalla sola razionalità repressiva e punitiva: il trasferimento è infatti arbitrario, poiché il tipo di identificazione fatta all'Hotspot potrebbe essere fatta da qualunque questura sul luogo di fermo. Dunque l'unico principio è la punizione: allontanare i migranti a più di mille chilometri dal luogo in cui si trovavano e dove probabilmente torneranno, e ostacolare il loro desiderio di raggiungere parenti e amici al di là del confine.

### **3.6 La documentazione in lingua italiana**

Per i responsabili, i migranti transitati nella struttura hanno ricevuto tutta assistenza e consulenza sui propri diritti e doveri. Inoltre sostengono che le informazioni vengano rilasciate in presenza di un mediatore in modo da assicurare che il migrante abbia ben compreso la sua posizione giuridica. Infine per quanto riguarda la documentazione rilasciata, la Questura assicura che i fogli vengano tradotti nelle principali lingue veicolari: inglese, francese, arabo. Anche in questo caso i nostri interlocutori mentono. Durante il monitoraggio ogni persona transitata dalla struttura è in possesso di documenti esclusivamente in lingua italiana, fatta eccezione per i decreti d'espulsione. Anche in questo caso i responsabili del centro violano i diritti dei migranti in quanto nessuno di essi è sufficientemente a conoscenza della sua condizione giuridica, né tantomeno ha contezza di quanto riportato sui documenti in suo possesso. Inoltre, in base alle interviste rilasciate, sia dai migranti sia dagli operatori dell'hotspot, risulta che il numero dei mediatori non fosse adeguato alle esigenze numeriche dei presenti nella struttura. Una carenza significativa se si considera il peso politico e sociale che rappresenta la possibilità o meno di poter fare richiesta d'asilo per qualsiasi soggetto migrante.

### **3.7 Limitazione nell'accesso alla procedura d'Asilo**

Abbiamo avuto l'ennesima percezione di come le informazioni veicolate sul diritto d'Asilo siano strutturalmente differenziate in relazione alla nazionalità dei soggetti. Le informazioni fornite dall'Ufficio Immigrazione sono "molto basiche". Gli enti di tutela fanno un'informativa di gruppo post sbarco (ma in alcuni casi riescono a farla solo dopo il colloquio tra i migranti e i funzionari di PS), che dovrebbe essere accessoria rispetto a quella delle pubbliche autorità ma che, molto spesso, è l'unica. È un'informativa tendenzialmente generica: viene descritta la possibilità di richiedere Asilo ma, essendo di gruppo, non c'è interlocuzione con le persone. Un dialogo più approfondito viene condotto in una seconda fase, ma non per tutti: è predisposto soprattutto per chi ha particolari vulnerabilità o per chi è considerato in bisogno di protezione in ragione del paese di origine. C'è evidentemente assoluta arbitrarietà in questa pratica, che ben delinea le politiche differenzianti negli Hotspot.

### **3.8 L'appalto dei servizi è affidato senza gara**

L'ultimo aspetto affrontato riguarda la gara d'appalto, i bandi di gara e il documento di affidamento che non sono pubblicamente reperibili. Altrettanto si può dire della rendicontazione economica non presente su nessun sito del comune. Matichecchia risponde di essere delegato diretto dal Comune di Taranto alla gestione della struttura e che la delega sia stata rinnovata per un anno nell'agosto 2016. Ci tiene a specificare che mentre la gestione è del Comune, i servizi linguistici e di fornitura sono dati in affidamento diretto alla associazione "Noi&Voi" tramite bando. Il responsabile del centro precisa che i soci di "Noi&Voi" lavorano tutti come volontari quindi sono solo rimborsati e non stipendiati. Alla nostra domanda del perché sia l'unico responsabile di tutte queste attività, Matichecchia afferma: "Sono una «persona fidata» e preferisco avere tutto sotto controllo per non rischiare che avvenga qualcosa di irregolare". Inoltre, afferma che il rimborso diario previsto è di 32 euro per ogni migrante. L'effettiva permanenza degli "ospiti" viene confermata quotidianamente durante l'appello serale durante la cena. Si definisce l'abbandono volontario della struttura da parte di un migrante solo alla terza assenza consecutiva, durante la quale la somma continua ad essere regolarmente versata.

## 4. Presenze nell'Hotspot di Taranto

L'Hotspot nella città dei due mari è uno dei quattro presenti sul territorio italiano, gli altri sono ubicati a Lampedusa, Pozzallo e Trapani. Quello di Taranto è l'unico sul territorio continentale. Come è noto, Lampedusa è l'isola italiana più vicina alla sponda nord africana, Pozzallo e Trapani sono entrambe situate lungo la costa siciliana. Tali strutture per la loro prossimità alle aree di sbarco hanno l'evidente funzione di registrare e identificare le persone che approdano e in tal modo di "separare i migranti economici dai richiedenti asilo", una delle principali attività richieste dall'Unione Europea per gli Hotspot. La struttura tarantina, però non si limita a svolgere le funzioni di primo filtraggio e identificazione dei migranti, ma ha anche un'altra funzione molto peculiare: funge da ricettore delle frequenti "pulizie" eseguite ai confini italiani. Infatti, verso Taranto si dirigono sia le navi piene di migranti che hanno attraversato il Mediterraneo, sia i pullman provenienti da Ventimiglia, Como e Milano. Pertanto per capire come si riempie il centro di Taranto è bene seguire due direttrici: una è quella degli sbarchi nel porto cittadino e l'altra è quella dei trasferimenti via bus.

Per ricostruire i flussi nella struttura siamo riusciti ad ottenere dalla Polizia Municipale di Taranto alcune informazioni circa il numero complessivo di migranti, le presenze nel centro e gli sbarchi. Il periodo in cui i dati sono indicati con maggiore precisione va dal 17 marzo al 30 ottobre del 2016. In questi sette mesi sono state semi-trattenute nel centro 12.178 persone di cui 9.469 uomini, 1.352 donne, 1.357 minori. Sul numero totale, 6050 sono sbarcate presso il porto, mentre 6128 sono arrivate con gli autobus. L'elemento che salta agli occhi è la quasi parità tra il numero di arrivi via mare e quello via terra. Successivamente questa situazione cambia totalmente. Secondo i dati statistici diffusi sul sito del ministero dell'Interno durante tutto il 2016 i migranti arrivati nella città pugliese sono 6770. L'anno successivo, nel periodo che va dal primo gennaio al 18 maggio, nel porto di Taranto non si registrano approdi di navi per il soccorso in mare. Si tratta di una significativa discontinuità, se consideriamo che l'anno precedente, nei primi sei mesi, sono sbarcate 1342 persone. Se questo *trend* continuerà anche nei prossimi mesi, ciò vorrà dire che l'Hotspot di Taranto ha di fatto assunto esclusivamente la funzione di "alleggerire" la pressione sui confini interni. Uno strumento per bloccare la mobilità interna all'UE, rastrellare le persone a Ventimiglia, Como e Milano, a seconda delle fasi, assecondando richieste, non scritte, degli altri governi europei. In questo modo, dopo aver dato le impronte digitali ed esser stato obbligato a svolgere la pratica di richiesta d'Asilo in Italia, chi ancora prova ad attraversare le frontiere viene rimandato indietro di più di mille chilometri

<b>SBARCHI NEL PORTO DI TARANTO</b>	
<b>DATA</b>	<b>NAVE</b>
30/01/16	Nave Militare Italiana ALISEO
09/04/16	Nave Frontex
06/05/16	
18/05/16	Pattugliatore Norvegese
23/05/16	Guardia Coste Spagnolo
28/05/16	
28/06/16	
01/08/16	
31/08/16	
07/09/16	
12/09/16	
05/10/16	
25/10/16	

I dati della Polizia Municipale hanno riguardato anche le presenze totali dal 28 aprile 2016 fino al 31 marzo 2017. Il registro, sebbene prenda in esame un periodo più ampio di quello analizzato in precedenza, non indica esattamente il numero delle persone che sono transitate nella struttura, bensì solo quelli che vi hanno dormito. Una persona può essere obbligata a rimanere più giorni all'interno dell'Hotspot. In particolare, se si rifiuta di essere identificata e oppone resistenza al rilascio delle impronte digitali può rimanere nella struttura in stato di detenzione, questo fin quando non decide, dietro uso della forza o meno, di sottomettersi agli ordini della pubblica sicurezza. Pertanto si deduce che nel registro delle presenze una persona possa essere conteggiata più volte. Nonostante possa indurre ad errori di misurazione, il registro presenze è utile per capire due cose: primo quali sono stati i periodi di maggiore afflusso; secondo se i limiti di capienza di 400 persone sono stati rispettati. Nel primo caso il mese con più presenze è settembre 2016: è il periodo in cui si concentrano il maggior numero di arrivi da Ventimiglia e Como, via mare sbarcano 851 migranti a cui vanno aggiunti i 1078 del 31 agosto. Nei mesi successivi le presenze diminuiscono notevolmente, toccando quota 4672 nel mese di marzo: quando, come abbiamo visto, cessano gli sbarchi e sono trattenute nel centro solo persone arrivate con i bus. I limiti di capienza, invece, sono stati spesso oltrepassati. Di fatto la struttura è sovraffollata. Per ben 17 volte nell'arco di 11 mesi supera le 400 presenze, e tocca l'apice il 15 settembre del 2016 con 995 persone. Inoltre per 49 volte i migranti registrati superano le 350 unità. Quando si parla di capienza è necessario precisare che le persone

dormono all'interno di una tensostruttura da 200 letti, a cui si aggiungono alcune tende da dodici posti ognuna. Stabilire che in questa condizioni possano vivere 400 persone vuol dire non rispettare le condizioni minime di vivibilità, sovradimensionare completamente le capacità ricettive. Pertanto la questione da affrontare non è tanto se viene superata la soglia prevista, ma che anche al di sotto del limite non sono rispettate condizioni dignitose di vita. Sovraffollamento, esposizione al freddo in inverno e al caldo d'estate, assenza di spazi privati, questo devono affrontare i migranti che passano attraverso l'Hotspot di Taranto.

**SCHEDA N°68**

COSTAD'AVORIO

NAZIONALITA':  
COGNOME:  
NOME:  
SESSO:  
DATA DI NASCITA:

**ELENCO OGGETTI DI PROPRIETA':**  
CELLULARE NERO SAMSUNG - COFFIE-  
COLLANA - BRACCIALE

*[Signature]*

## 5. Trasferimenti coatti dai confini

L'Hotspot di Taranto sembra giocare un ruolo particolare all'interno del sistema di gestione dei flussi migratori in Italia, periferia meridionale della frontiera europea. La struttura funziona nella particolare modalità di ricezione di migranti provenienti dal nord Italia, dove stanziano nel tentativo di attraversare il confine verso la Francia e la Svizzera soprattutto. Nell'ambito del cosiddetto sistema Dublino, questo tipo di attraversamenti, definiti «movimenti secondari», è ritenuto illegale: il paese di competenza per la valutazione della propria richiesta d'Asilo è infatti il primo paese di approdo, ed è lì che bisogna attendere i risultati della propria procedura.

L'Hotspot viene dunque usato nella dinamica definibile come “alleggerimento delle frontiere”: quel meccanismo di controllo del territorio e dei respingimenti organizzato con lo scopo di diminuire la pressione migratoria verso i paesi del centro-nord Europa – un processo che chiama in causa innanzitutto i rapporti di forza interni al vecchio continente. I migranti che stanziano a Ventimiglia, o a Como, talvolta anche a Milano, vengono dunque catturati tramite operazioni di polizia che evocano i rastrellamenti e il cui unico criterio è spesso il colore della pelle. Nel momento della cattura vengono trattenuti in strutture locali per qualche ora, o anche un'intera giornata, per poi essere trasferiti all'Hotspot di Taranto tramite bus. È un tipo di pratica attivata almeno due o tre volte a settimana, che non solo implica degli abusi, come vedremo più avanti, ma si configura come l'ennesimo spreco di risorse a favore di interessi privati. L'organizzazione dei trasferimenti verso l'Hotspot di Taranto è stata appaltata ad imprese private di trasporto che operano con un costo a carico dello Stato di circa 5000 euro a tratta, al netto delle spese sostenute per l'impiego del personale delle forze dell'ordine.

Iniziato nella primavera del 2016, questo tipo di trasferimenti è tutt'ora in atto e ha portato sinora più di novemila persone da Ventimiglia, Como e Milano verso Taranto. Non abbiamo dati del numero di viaggi che sono stati fatti, ma se si divide la cifra per i cinquanta posti di un bus, risultano 181 viaggi, per un totale di oltre 900.000 Euro, sempre al netto dei costi delle forze dell'ordine. L'analisi del *trend* restituisce una situazione particolare: il primo mese (luglio 2016) sembra rappresentare una sorta di palestra: 250 arrivi da Ventimiglia e 200 da Como. Da agosto 2016 invece i dati iniziano a restituire cifre stupefacenti: 950 da Ventimiglia e 350 da Como. Settembre 2016 raddoppia quasi la cifra: 1650 da Ventimiglia e 350 da Como. Ottobre 2016: 1450 da Ventimiglia e 300 da Como e 100 anche da Milano, che non è propriamente una zona di frontiera, ma un luogo di transito così consolidato che varie sono state le occasioni in cui i rastrellamenti sono stati fatti alla stazione Centrale, come avremmo poi visto all'inizio di maggio 2017, subito dopo l'entrata in vigore del decreto Minniti.

## 6. Dal “ritorno al via” al “non entra”: dispositivi di vulnerabilità

I migranti fermati a Ventimiglia sono portati all’Hotspot di Taranto per l’identificazione, che tuttavia potrebbe essere fatta presso qualunque questura sul territorio di cattura. Trasferirli più di 1100 km a sud sembra un atto leggibile soltanto in termini di punizione e deterrente: chi vuole riprovare l’attraversamento della frontiera verso nord, deve ripercorrere l’intera penisola a proprie spese, perdendo tempo e risorse. È facilmente immaginabile che persone costrette a rifare questo percorso siano facili prede dello sfruttamento lavorativo o sessuale: i costi dei viaggi sono infatti alti e non tutti hanno le risorse per ripeterle due o più volte. Questo “ritorno al via” non solo però produce vulnerabilità in questo senso: talvolta si manifesta proprio nei termini di abuso o errore. Sono capitati casi di persone catturate a Milano, ma anche a Como e Ventimiglia, che erano in possesso di regolari permessi di soggiorno o posto in accoglienza. Molti dei trasferiti hanno in tasca degli inviti presso alcune questure per la formalizzazione della richiesta d’Asilo, o per audizioni e appuntamenti. Una volta riportati a Taranto, in maniera arbitraria, sono costretti a recarsi nel luogo indicato entro la data stabilita dall’invito, non presentandosi si può incorrere nel reato di “inottemperanza di ordine alla Pubblica Autorità”. Sembra insomma che le catture della polizia al nord non siano neanche accompagnate da una accurata verifica dei documenti in possesso delle persone fermate, evidentemente soltanto sulla base del colore della pelle.

Una parte dei deportati verso Taranto, inoltre, diviene oggetto di una procedura particolare: non solo è nella situazione di dover raggiungere un luogo lontano, ma *deve* anche lasciare l’Hotspot, in quanto la sua situazione giuridica non gli consente l’accesso. Il foglio che molti dei migranti incontrati alla stazione recavano con sé era contraddistinto da una scritta a penna: “non entra”. Semplice. Netta. L’immediatezza e l’irrevocabilità dell’allontanamento prendono forma in due parole annotate a penna da una mano decisa e distratta. Questa espressione è riservata a coloro che non vogliono o non possono fare domanda di protezione, per chi riceve un decreto di espulsione ed è quindi costretto a lasciare il territorio entro 7 giorni; per chi deve essere trasferito in un CIE o è in attesa di rimpatrio; per chi ha fatto richiesta d’Asilo in altre questure ed in seguito si è allontanato dal centro, perdendo di conseguenza il diritto all’accoglienza; per chi ha ricorsi pendenti in seguito ad un’espulsione o al diniego in commissione.

Coloro che sono oggetto di questa particolare procedura sono abbandonati a loro stessi, costretti al ritorno verso i loro luoghi di vita. Senza nessun appoggio per dormire, per mangiare e, soprattutto, spesso senza le risorse economiche per proseguire il viaggio. Non è difficile immaginare i percorsi che gli allontanati in questo modo potrebbero intraprendere: sfruttamento lavorativo e sessuale, ingresso nelle reti della criminalità, dello spaccio, o semplicemente vita in strada ed elemosina. Queste soggettività vulnerabili sono sempre più il prodotto di un dispositivo di gestione e controllo della migrazione che non esclude, ma include ai margini della società, con status giuridici e sociali precarizzati ed incerti. In zone grigie della giurisdizione, dove il potere di un singolo funzionario di polizia ha un ruolo enorme

nell'esistenza individuale del singolo. Una situazione che favorisce l'arricchimento dei pochi, soliti e noti, che possono contare su manodopera a basso costo, sfruttamento della prostituzione, dello spaccio o, peggio ancora, nella gestione dell'accoglienza orientata al business.

## 7. Storie di Hotspot



Nelle giornate passate al presidio abbiamo incontrato centinaia di migranti trattenuti nell'Hotspot di Taranto. In molti passavano per connettersi a internet e collegarsi su Facebook, altri parlavano via Skype con i parenti e amici lasciati chissà dove. Per un breve periodo eravamo diventati un punto di riferimento nella città di Taranto, grazie anche al significativo supporto delle reti di attivisti locali. Le ore trascorse alla stazione centrale sono state significative soprattutto perché con alcuni di loro abbiamo costruito delle relazioni particolari continuate anche dopo la conclusione della staffetta. A una ventina di migranti abbiamo sottoposto un questionario con alcune domande semplici circa le procedure per il fotosegnalamento, il rilascio delle impronte digitali, la presentazione della richiesta d'Asilo. Le domande hanno riguardato anche questioni più attinenti al loro percorso migratorio: l'origine nazionale, l'arrivo in Italia e le modalità di trasferimento a Taranto. In questa sezione del dossier presentiamo cinque storie di vita che abbiamo ritenuto tra le più significative, si tratta non solo di riportare le informazioni raccolte ma anche di raccontare esperienze di quotidianità al confine.

## 7.1 Due donne comoriane intrappolate nel dispositivo del “Non entra”

“La persona in oggetto indicata è invitata a presentarsi presso la questura di Bologna – Ufficio Immigrazione, in data 10/04/2017, per regolarizzare la propria posizione sul Territorio nazionale in relazione alla richiesta di protezione internazionale formalizzata nella suddetta questura”. Questo è quanto si legge in un documento dell'ufficio immigrazione della questura di Taranto: un foglietto scritto in italiano, non tradotto nelle lingue veicolari, è stato consegnato a due donne delle Isole Comore arrivate, o meglio, prelevate coattivamente da Ventimiglia nella notte tra il 7 e l'8 aprile, per essere identificate all'Hotspot di Taranto ed essere rilasciate il giorno successivo.

**QUESTURA DI TARANTO**  
**HOT SPOT**

**PROT. 18209**

**SBARCO VENTIMIGLIA DEL 08/04/2017**

COGNOME SURNAME NOM - اللقب	[REDACTED]
NOME NAME PRÉNOM - الاسم	[REDACTED]
DATA DI NASCITA DATE OF BIRTH DATE DE NAISSANCE - تاريخ الميلاد	[REDACTED]
NAZIONALITÀ NATIONALITY NATIONALITÉ - الجنسية	<b>ISOLE COMORE</b>
ID.BRACCIALETTO	[REDACTED]

*Non entra*

Attorno alle 14 dell'8 aprile le abbiamo incontrate in stazione, dove da giorni era attiva la postazione fissa di STAMP. Un presidio che in pochi giorni era già diventato un punto di riferimento necessario. Così, le due donne hanno scelto di rivolgersi a noi per capire cosa fare. Considerando che non parlavano altra lingua al di fuori del comoriano e qualche parola di francese, il foglio era per loro letteralmente incomprensibile, in realtà lo era in qualche modo anche per noi.

Una cosa soltanto era chiara: le due donne dovevano presentarsi a Bologna il 10 aprile per iniziare la procedura d'Asilo, quindi 2 giorni dopo, ma non avendo né i soldi per comprare il biglietto, né un posto dove dormire, l'unica soluzione possibile era quella di tornare all'Hotspot e ripartire il giorno dopo. Sul foglio numero 2, però, c'era un'annotazione scritta a penna: “Non entra”. Una formula utilizzata in diversi casi, secondo criteri che siamo riusciti a comprendere solo nel corso dell'inchiesta,. “Non entra” vale: per coloro che non vogliono o non possono fare domanda di protezione, per chi riceve un decreto di espulsione

ed è quindi costretto a lasciare il territorio entro 7 giorni; per chi deve essere trasferito in un CIE o è in attesa di rimpatrio; per chi ha fatto richiesta d'Asilo in altre questure e successivamente si è allontanato dal centro, perdendo di conseguenza il diritto all'accoglienza; per chi ha ricorsi pendenti in seguito ad un'espulsione o al diniego in commissione. Dunque, quella macchia d'inchiostro altro non era che il segno dell'interdizione all'ingresso nell'*Hotspot*. Il quadro così era chiaro: le due donne sarebbero state costrette a restare per strada. Non solo.

*“Chiunque non osservi il provvedimento legalmente dato dall’Autorità per ragioni di giustizia, di ordine pubblico o di igiene, è punito, salvo che il fatto non costituisca un più grave reato, con l’arresto fino a 3 mesi e con l’ammenda fino ad euro 206,58”*, l'ammonimento della Questura di Taranto nei confronti delle due donne proseguiva in questo modo. Questo è uno degli effetti della gestione burocratica e poliziesca messa in atto dall'«approccio *Hotspot*». È la drammatica politica con cui sono rubricate le deportazioni, ovvero i respingimenti interni al confine italiano, da Nord verso Sud, da Ventimiglia e Como a Taranto, spostamenti coatti attuati con l'unico scopo di alleggerire la pressione alla frontiera. Ventimiglia diviene così luogo simbolo di cattura per tutti coloro che aspirano ai movimenti secondari. Taranto, invece, posto simbolo di diritti negati, fabbrica di esclusione e clandestinità.

#### L'epilogo

Erano le 16:30, ancora in stazione. Le due donne comoriane sedevano in terra ormai da due ore. Non sapevano cosa avrebbero fatto. Avrebbero voluto raggiungere la Francia perché è lì che viveva una loro parente. Per questo si trovavano a Ventimiglia. Ognuno di noi, nel ritaglio di tempo disponibile si adoperava per cercare un paio di posti letto, del cibo e qualcuno che dalla stazione di Bologna potesse accompagnarle in questura per formalizzare la procedure. «I posti sono finiti»; «mi dispiace, siamo pieni». Finalmente un'associazione solidale si disse disponibile a ospitarle. Senza coperte, ma almeno avrebbero potuto riposarsi e ripartire la notte dopo per Bologna. Le abbiamo invitate ad attendere con noi qualche ora per poi portarle al centro dove avrebbero passato la notte. Un po' di entusiasmo e soddisfazione si erano diffuse nel gruppo, consegnandoci allo stesso tempo un'amara riflessione: il «dispositivo *Hotspot*» aveva raggiunto il suo picco massimo. L'*Hotspot* non conosce tregue e valutazioni, ma solo meccanismi grossolani e prestabiliti di marginalizzazione e disumanizzazione.

Ore 19:30. Il caldo del primo pomeriggio si era ormai spento. Cominciavamo a smontare i computer e i tavoli del presidio. Ad un certo punto ci siamo accorti che le due signore comoriane non erano più vicino a noi. Le abbiamo cercate in tutti gli angoli della stazione dei treni, sino alla rotonda dove comincia la rampa che conduce al porto “Varco Nord”. Ed è proprio lì che le abbiamo ritrovate; per poi vederle fuggire, ancora, verso un uomo che chiamavano «fratello». Allora, abbiamo pensato che stessero cercando di tornare all'*Hotspot*, ma in realtà si erano fermate prima. Davanti a un cancello fatiscente che conduceva a uno

stabile abbandonato, dove un'insegna barcollante diceva: "Chiesa del Santo Spirito". Lì davanti c'erano altri uomini. Le due donne si sono unite al gruppo e hanno varcato il cancello. A quel punto abbiamo capito che potevamo soltanto andare via.

Nei giorni successivi abbiamo avuto modo d'incontrare la responsabile dell'ufficio immigrazione della questura, la D.ssa Rossella Fiore. Non abbiamo chiesto direttamente all'autorità spiegazioni sulle due donne comoriane, consci di ciò che ci avrebbero risposto. Alla domanda su quali fossero le disposizioni in fatto d'assistenza verso chi veniva rilasciato dalla struttura con in mano dei documenti incomprensibili e senza alcuna garanzia di sostenere il viaggio, la risposta è stata imbarazzante, per approssimazione e inconsistenza: «noi forniamo tutta l'assistenza necessaria a chi si trova in stato di difficoltà, segnalando la presenza di soggetti vulnerabili come donne sole che potrebbero essere esposte a rischi. Nessuna rimane sola».

Guardandoci indietro, potremmo ripensare a queste dichiarazioni e arrovellarci all'infinito su quanto le stesse stonino sulla bocca di un ufficiale di polizia, soprattutto alla luce di quanto testimoniato dalle nostre esperienze. È indecente l'indifferenza sistematica, l'inefficacia dell' «approccio *Hotspot*», la sua criminalità e quella complementare del meccanismo di selezione ed esclusione dai circuiti dell'accoglienza. Condanniamo questo meccanismo perché crea precarietà esistenziale e vulnerabilità, espone i migranti ai rischi dello sfruttamento lavorativo. Il sistema *Hotspot* è una gabbia che allorquando lascia le persone fuori da essa, le tiene comunque sospese nello spazio del non-diritto.

## **7.2 20 giorni in Hotspot per A.**

A. è uno dei tanti migranti sbarcati a Reggio Calabria il 28 marzo del 2016. Poco dopo lo sbarco è stato caricato su un pullman e trasportato a Taranto. Una volta arrivato in Hotspot lo hanno identificato, gli hanno dato il badge per poter uscire e rientrare rigorosamente entro le 20. A. è gambiano, proviene da un piccolo villaggio di cui ci mostra le foto su Google, ha diciannove anni e dice di essersene andato perché il suo paese era troppo piccolo per vivere. Ma non solo, trenta anni fa si è instaurato il regime dittatoriale di Jammeh, restare lì voleva dire decidere di vivere senza libertà. Ci mostra il percorso fatto su Google maps: è passato per il Senegal, Mali, Burkina Faso, Niger, poi è arrivato in Libia dove ha vissuto per due anni lavorando saltuariamente in condizioni che descrive come "terribili".

A. ci ha parlato della vita nell'Hotspot, le condizioni interne alla struttura sono pessime. I migranti vivono in condizioni difficili, i capannoni si trovano a pochi passi dal mare e la notte le temperature si abbassano. Nessuno ha pensato di mettere dei riscaldamenti, ci ha raccontato che qualcuno per riscaldarsi preferisce dormire nei box doccia. In centinaia condividono uno spazio piccolo, per settimane nello stesso recinto. Anche l'assistenza legale è insufficiente, con altri anglofoni ha ricevuto l'informativa in inglese, ma non sa bene quali sono i suoi diritti, non ha chiaro il significato delle parole "Asilo" e "protezione internazionale".

Lo abbiamo incontrato spesso nelle due settimane di presidio alla stazione, ogni volta ci salutava convinto che lo avrebbero trasferito il giorno seguente, ma quel domani sembrava non arrivare.

Finita la staffetta lo abbiamo ricontattato, dopo 20 giorni passati in Hotspot lo hanno trasferito, le condizioni di vita non sono migliorate, vive nel CARA di Foggia. Anche qui gli spazi sono pochi e il centro è sovraffollato, ha continuato a studiare italiano che aveva iniziato ad imparare al presidio STAMP. Ma non ne può più, vuole uscire immediatamente dal circuito dell'accoglienza. Luoghi che disumanizzano, che trattano le persone come bambini. In Gambia faceva il sarto, da quando aveva tredici anni cuce pantaloni, adesso vorrebbe avere la possibilità di farlo anche qui in Europa, in Italia.

### **7.3 Am. dalla "Balkan Route" a Taranto**

Am. ha 25 anni e viene dal Pakistan. Nel suo paese natale lavorava come odontotecnico, professione che vorrebbe continuare anche in Italia. In particolare è originario di una regione dove la sua etnia, quella Pashtun, è perseguitata dai talebani. È arrivato in Italia lo scorso 16 marzo, dopo aver attraversato il Brennero e dopo aver trascorso un intero anno viaggiando attraverso i confini di diversi paesi. Il suo viaggio, infatti, ha inizio in Iran e prosegue verso la Turchia, dove Am. ha potuto constatare in prima persona le pessime condizioni di vita per i migranti. È stato anche testimone della violenza sia fisica che verbale di cui le forze dell'ordine si servono per procedere all'identificazione della persona: in Bulgaria, infatti, ha dovuto rilasciare le sue impronte a degli agenti che non solo l'hanno più volte insultato e accusato di essere un terrorista, ma hanno anche fatto uso della forza. Am. ricorda bene le offese e le parole che gli sono state rivolte, così come ricorda che è "a suon di botte" che la polizia gli ha fatto capire che in Bulgaria non poteva restare. Con coraggio e determinazione si è nuovamente messo in viaggio e, nella speranza di raggiungere l'Europa passando per l'Ungheria, ha attraversato la Serbia, paese di cui conserva un ricordo migliore, avendo trascorso un periodo di tempo in un campo informale le cui condizioni erano buone. A seguito della chiusura del confine ungherese, l'unica strada verso l'Europa restava la Croazia, paese che Am. ha raggiunto, ma, non essendo riuscito a fare richiesta d'Asilo, ha deciso di attraversare illegalmente il confine con l'Austria. Qui è stato nuovamente identificato, ma non gli è stato permesso di formalizzare la domanda d'Asilo: racconta che le autorità austriache lo hanno spinto a raggiungere l'Italia prendendo un treno per Milano. Lì ha conosciuto dei ragazzi afgani che in pashtu gli hanno consigliato di raggiungere la città di Taranto.

Am. non vive nell'Hotspot, ma è stato vittima della macchina burocratica che si aziona al momento della richiesta d'Asilo e della sua formalizzazione: alla Questura, infatti, ha formalizzato la domanda, ma non gli è stato assegnato un posto nel sistema di accoglienza ed è stato etichettato come senza fissa dimora, fatto che lo ha escluso così anche dalla possibilità di essere contattato per il futuro colloquio presso la commissione territoriale per la valutazione della domanda d'Asilo. La situazione è stata poi risolta e grazie anche all'aiuto degli attivisti di Campagna Welcome Taranto, Am. adesso si è assicurato un posto in

accoglienza e si prepara ad affrontare le fasi successive che lo porteranno, si spera, all'ottenimento della protezione internazionale.

#### **7.4 M. prelevato da un bar di Ventimiglia**

M. è arrivato in Italia il 24 dicembre del 2015, più di due anni fa. Da allora ha girato su e giù per l'Italia: prima ha soggiornato al Cara di Crotone, poi in un centro di accoglienza di Genova e infine è stato trasferito coattivamente a Taranto.

Quando lo abbiamo incontrato, dopo una breve chiacchierata ci ha raccontato la sua esperienza nella struttura di prima accoglienza calabrese: le condizioni di vita erano pessime, il centro era sovraffollato e il cibo era scadente. Ha inoltrato domanda d'Asilo a Crotone, purtroppo in primo grado è stata rigettata e adesso aspetta i risultati del ricorso al diniego.

È arrivato a Taranto su un bus da Ventimiglia, dopo aver provato più volte il passaggio per arrivare in Francia. La sua storia è emblematica di come avvengono le deportazioni dal confine. I rastrellamenti effettuati dalla polizia seguono criteri razzisti: a prescindere dai comportamenti o dall'eventuale pericolosità dei soggetti, a Ventimiglia vengono fermati tutti quelli che hanno la pelle nera- Così M. che stava tranquillamente in un bar è stato prelevato con la forza e obbligato a salire su un pullman diretto verso la Puglia.

Il motivo ufficiale del trasferimento, secondo la polizia, è che M. era in possesso di permesso di soggiorno scaduto, tuttavia aveva con sé anche di un documento rilasciato dal CARA di Crotone che attestava la procedura in corso dell'appello al diniego. Una volta giunto a Taranto è stato nuovamente identificato, ma la comunicazione con la questura è avvenuta senza la presenza di un mediatore e pertanto M. non ha capito cosa gli è stato riferito-

Anche lui, come tanti altri provenienti da Ventimiglia, al momento del nostro incontro conservava il foglio con la scritta a penna "non entra", recante l'obbligo di raggiungere la questura di Crotone entro due giorni, dove è avvenuto il primo riconoscimento.

#### **7.5 M. maggiorenne per paura**

M. è sbarcato a Reggio Calabria il 28 marzo del 2017, il giorno stesso è stato trasferito all'Hotspot di Taranto. Il fotosegnalamento non è avvenuto nelle ore successive allo sbarco, bensì tre giorni dopo presso l'Hotspot. Durante l'attesa è stato trattenuto nella struttura senza possibilità di uscire. Non ha ricevuto un'assistenza legale adeguata, non è a conoscenza dei motivi dell'identificazione ma assicura di non aver subito violenza al fine di essere identificato. Al momento dell'intervista non ha ancora fatto il colloquio con la questura, dice di aver avuto un incontro con alcuni membri dell'OIM che l'ho hanno informato sulla protezione internazionale, sul ricollocamento e sul lavoro nero.

M. ci rivela di essere minorenne, ma per paura ha dichiarato di avere 18 anni, infatti nel badge rilasciato dall'hotpost risulta nato nel 1999. Non è a conoscenza delle particolari tutele che un minore non accompagnato dovrebbe avere una volta arrivato sul territorio italiano, né tanto meno sono stati fatti degli accertamenti ulteriori sull'età.

Al momento dell'incontro non ha manifestato nessuna volontà di richiedere Asilo Politico, ci dice che «sta ancora aspettando», quasi certamente nessuno lo ha messo al corrente di come funziona la procedura per la richiesta. Tuttavia afferma di aver ricevuto l'informativa in lingua francese, anche se vi era un solo mediatore per un gruppo di cinquanta persone, raggruppate su base linguistica. Infine ci racconta che la prima settimana non è mai uscito dall'Hotspot, non aveva capito che dopo aver effettuato il fotosegnalamento non vi erano più restrizioni nei suoi confronti.

## 8. Le sfide della solidarietà dal basso

Non vogliamo scrivere le conclusioni del dossier perché quello appena presentato non è un lavoro dal profilo accademico né semplicemente di denuncia. Il nostro tentativo è stato fin dal principio di coniugare inchiesta e azione, studiare sul campo come si trasforma il governo delle migrazioni per fornire degli strumenti adeguati ai migranti allo scopo varcare i confini, o, in ogni caso, di fornire dei mezzi di sopravvivenza. Nelle due settimane di staffetta a Taranto abbiamo accumulato molto materiale tra storie di vita e particolari burocratici e formali, ma il vero valore di quanto raccolto risiede in tutte quelle incongruenze sistemiche e strutturali che confermano e ribadiscono la natura marginalizzante e discriminante del dispositivo Hotspot: un luogo punitivo che ha la funzione di annientare le personalità dei migranti. Per questo non chiediamo al ministero dell'Interno o alla Commissione Europea di attuare dei miglioramenti, bensì pensiamo che luoghi così vadano semplicemente chiusi. La nostra richiesta è la libertà di movimento per tutti e tutte, l'abolizione delle frontiere che producono clandestinità e sfruttamento.

Nelle due settimane di monitoraggio abbiamo compreso che l'Hotspot di Taranto svolge un ruolo particolare: le persone provengono per lo più da Ventimiglia e Como. Migliaia di migranti fermati nelle città di confine sono stati obbligati a salire su un pullman e trasportati coattivamente a più di mille chilometri di distanza. L'intento è di allontanarli il più possibile dalla frontiera o quanto meno persuaderli con la forza a rimanere sul territorio italiano. Tuttavia è impossibile bloccare tutti i passaggi e in molti riescono ad arrivare nei luoghi desiderati, a raggiungere parenti e amici. Il dispositivo messo in attività non ha quindi la chiara funzione di impedire i passaggi ma di punire qualcuno, la cui colpa è di essersi allontanato dal centro che il Ministero dell'Interno gli aveva assegnato. Così le persone che abbiamo incontrato si trovano a ricominciare da zero il loro percorso, senza soldi, senza contatti e fuori da ogni contesto sociale e urbano.

L'Hotspot è solo una parte del generale nuovo assetto di governo delle migrazioni: il ministro dell'Interno Minniti ha recentemente firmato una nuova legge che affronta le questioni migratorie solo dal punto di vista militare. Come leggere altrimenti gli accordi con la Libia, la stretta in materia di sicurezza, le responsabilità di natura quasi poliziesca affidate agli operatori sociali? In pochi mesi si sono moltiplicate le retate nelle metropoli italiane da Roma a Milano, la polizia ha effettuato vari blitz nei centri cittadini scatenando la "caccia al migrante", così come a tutte quelle figure ritenute poco affini al decoro, alla sicurezza ed, in ultima analisi, alla produttività. La sicurezza, come ha affermato il ministro, non è più un elemento oggettivo ma percettivo, per questo bisogna reprimere i migranti anche se effettivamente non commettono nessun reato. Del resto da anni i media *mainstream* raccontano le migrazioni come un attacco ostile nei confronti della società occidentale e siamo quindi vittime di una fantomatica "invasione". Siamo sotto attacco. In questo quadro tutto è possibile, calpestare i diritti umani, fare rastrellamenti nelle città in base al colore della pelle, stringere accordi con le peggiori dittature. Negli ultimi tempi questo piano ha

subito un ulteriore salto di qualità: se prima era represso solo il fantomatico “esercito invasore”, nelle settimane scorse la polemica si è allargata anche alle Ong. L’attacco alle organizzazioni che gestiscono le navi di salvataggio nel Mediterraneo è un salto di qualità enorme poiché in questo senso anche coloro che solidarizzano con il “nemico” possono finire nella morsa repressiva. La nostra epoca dunque ci pone davanti a sfide difficili e senza precedenti. Proprio per questo motivo, riteniamo necessario e inevitabile proseguire e concludere questo percorso di analisi e ricerca sul campo nell’altro punto critico del circolo migratorio italiano: Ventimiglia. La nostra risposta è continuare a supportare le persone che decidono di superare i confini e per tali ragioni crediamo sia necessario creare delle reti tra realtà solidali che lavorano su e contro le frontiere a Ventimiglia così come a Taranto. In questo senso la staffetta di STAMP può essere un esempio di cosa noi intendiamo per *solidarietà dal basso*, non turismo della militanza e nemmeno stampella delle mancanze istituzionali, piuttosto uno strumento che possa essere utile a realizzare finalmente la libertà di movimento.



**Any views, findings and conclusion expressed in this dossier are those of the authors and do not necessarily reflect the official opinion of the donors.**

## CONTACT US



stamp.resistenzemeticce@gmail.com



facebook.com/stamproma.info/



www.stamproma.info



**UN PONTE PER...**  
Costruiamo Ponti. Non Muri.

